

Anno 105° - N. 6 GIUGNO 2019 - Poste Italiane S.p.A. Spediz. in Abb. Post. D.L. 353/2003
(Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/RM/2012

La Santa Crociata in onore di SanGiuseppe

6/2019

Mensile religioso e culturale dell'Opera Don Guanella



Vacanze stagione di crescita in umanità



Il mensile "La Santa Crociata" è inviato a tutti gli associati e benefattori della **Pia Unione del Transito di San Giuseppe** che intendono condividere con noi un cammino di fede e di carità verso i più bisognosi che l'Opera Don Guanella assiste sulle strade di questo mondo grazie alla generosità di tutti i lettori e di coloro che venerano e amano san Giuseppe e a lui si affidano. Anche tu, lettore carissimo, se vuoi, puoi partecipare a questa iniziativa con la tua generosità.

Copertina: ***Passeggiando all'aria aperta godendo del sole, del bel tempo estivo e dell'amicizia***

Sommario

Confidenziale

Una vacanza in compagnia di un "Maestro" e amico **di M. Carrera** 3

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

Intenzioni di giugno 2019 4



MESSAGGIO DEI VESCOVI PER LA FESTA DEL 1° MAGGIO 2019

Il capitale umano al servizio del lavoro **Nostro servizio** 5

DIO CON NOI

«Il Signore è con te, Gedeone, uomo forte e valoroso» **di M. A. Cánopi** 6

BUSSOLA DELLO SPIRITO

Il cuore è guida della mente e dei passi verso il prossi **di G. Cantaluppi** 9



LA VITA DI MARIA DI RAINER MARIA RILKE

Nascita di Cristo **di R.M. Rilke** 10

LE VOSTRE LETTERE

Tatoo: abbellimento o profanazione del corpo? **di G. Cantaluppi** 11

SPIRITUALITÀ

Gli atti degli Apostoli. «Il Vangelo dello Spirito» **di M. Sgarbossa** 12



SPIRITUALITÀ DI SAN GIUSEPPE

Giuseppe lavoratore **di E. Pepe** 14

VITA DELLA CHIESA

175 anni dalla fondazione dell'Apostolato della Preghiera **di O. De Bertolis** 16

LE PARABOLE

Il ricco dissennato **di F. Cardini** 18

ELABORAZIONE DEL LUTTO

Una spirale ascendente verso la propria identità **di G. Cucci** 20



I GIUSEPPE DEL MESE

San José Maria Rubio Peralta **di E. Pepe** 22

INIZIATIVE DELLA PIA UNIONE - CALENDARIO GIUGNO 2019

Assistenza "materna" di Giuseppe **di S. Colafranceschi** 23

SOCIETÀ E FEDE

Una società digitale che rispetti la dignità dell'uomo **di L. Crimella** 24



INIZIATIVE DELLA PIA UNIONE

Libro di don Mario: Il custode del Vangelo, tra silenzio e lavoro **di A. Lovascio** 26

www.piaunionedeltransito.org - Il coraggio del Vangelo **Nostro servizio** 27

CURIOSITÀ E PAROLE UTILI

La mietitura del Signore **di G. Fons** 28

OPERE DELLA PIA UNIONE **Redazione** 30

Come si può aiutare 31

Periodico edito dalla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità Opera Don Guanella
"Pia Unione del Transito di San Giuseppe" per l'apostolato a favore dei morenti.
Finito di stampare nel mese di maggio 2019

Direttore responsabile: Mario Carrera
e-mail: carrera.mario@guanelliani.it
www.piaunionedeltransito.org

Comitato di redazione: Emanuela Bambara, Marco Cagiola, Gabriele Cantaluppi, Donato Cauzzo, Luigi Crimella, Ottavio de Bertolis, Alejandro Dieguez, Michele Gatta, Gianni Gennari, Angelo Sceppacerca, Stefania Severi.

Collaboratori: A.M. Cànopi, F. Cardini, A. Catapano, A. Ciucci, G. Cucci, A. Fagioli, P.L. Guiducci, C. Lapucci, M. Pampaloni, M. Sgarbossa, V. Viganò.

Redazione: Via B. Telesio 4/B - c.p. 6021
00195 Roma Prati
Telefono 0639737681 - Tel./Fax 0639740055

CCP n. 413005
www.piaunionedeltransito.org
e-mail: santa.crociata@guanelliani.it

COORDINATE BANCARIE NAZIONALI
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3
INTESTATO A PIA UNIONE TRANSITO
SAN GIUSEPPE
IBAN IT17 W05696 032030 0000 2903X43

COORDINATE BANCARIE INTERNAZIONALI
IT17 W056 9603 2030 00002903X43
CODICE SWIFT POSOIT22
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3

POSTE ITALIANE
IT68 HO76 0103 2000 0000 0413 005

Progetto grafico: Bruno Apostoli
Impaginazione: Centro Integrato di Comunicazione - Opera Don Guanella

Foto: Archivio "Pia Unione", Emmeci, Fotolia, Shutterstock. L'Editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Ufficio benefattori:
e-mail: associati.piaunione@guanelliani.it
Per contattarci e abbonarsi:
Tel. 0639737681 - Fax 0639740055

Stampa:
MANCINI EDIZIONI s.r.l.
Via Tasso, 96 - 00185 Roma - Tel. 06.45.44.83.02
E-mail: info@manciniedizioni.com

Avviso ai lettori: Cara lettrice, caro lettore, il suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico del nostro periodico. Nel rispetto di quanto stabilito dal D. Lgs.vo n. 196/2003 per la tutela dei dati personali, chiamata "**privacy**".

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957 - CCP n. 413005.

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

NEL MESE DI GIUGNO

Una vacanza in compagnia di un "Maestro" e amico

CONFIDENZIALE



di Mario Carrera
direttore

Nella lingua italiana la parola "vacanza" significa una sospensione delle attività quotidiane che riempiono con tenace costanza azioni abitudinarie. La stagione estiva ci invita a ritagliarsi frammenti di giornata da dedicare esclusivamente a noi stessi in modo da immagazzinare energie indispensabili per seminare un futuro da vivere con soddisfazione. Il tempo delle ferie per chi lavora, il tempo di vacanza per chi studia ha bisogno di uno spazio di tempo per disinquinare la nostra mente da tante parole pronunciate ed ascoltate in questo periodo.

La sosta estiva non è un incamminarsi in un vicolo cieco per sentirsi soli, ma il silenzio serve a recuperare il contenuto alle nostre parole, a far emergere quelle potenzialità latenti nel nostro spirito, a fornire una rinnovata lucentezza ai nostri ideali.

Nella stagione liturgica sino alla solennità della Pentecoste in cui siamo chiamati ad allenarci a coltivare quel seme di Resurrezione deposto con mani amorose nel terreno fecondo del nostro spirito nel giorno del Battesimo.

Papa Francesco rivolgendosi ad un gruppo di pellegrini sordo-muti ha detto parole significanti anche per noi dall'udito perfetto: «La presenza di Dio non si percepisce con le orecchie, ma con la fede; pertanto vi incoraggio a ravvivare la vostra fede per avvertire sempre più la vicinanza di Dio, la cui voce risuona nel cuore di ciascuno, e tutti la possono sentire». Nello *tsunami* di suoni e parole ci siamo abituati ad ascoltare e comunicare parole e gesti senza contenuti; stiamo in gruppo, gomito a gomito, senza una progettualità nei confini del nostro quotidiano. A volte siamo parte di un gruppo, di una comunità, ma sembra di essere avvolti da una spirale simile alla torre di Babele: un frastuono di voci che si rincorrono senza comunicare nulla. Ho l'impressione di sentirmi immerso in un lago di parole, ma incapace di percepire messaggi in grado di far lievitare la mia vita.

Nel crocevia di queste comuni problematiche fonti di asciolto (la radio, la televisione, i cellulari, i WhatsApp, Instagram e face-book) che tutti usiamo con comodo e soddisfazione, tuttavia in questo incrociarsi di parole perdiamo l'abitudine di parlare agli altri come fratelli, ma il danno più grave è che non abbiamo più tempo di dialogare e di ascoltare Gesù, il nostro "Maestro interiore" nella profondità della nostra coscienza.

Se desideriamo davvero costruire la comunione di sentimenti con le persone, è necessario saper uscire dalle strade degli uomini e incamminarsi sui sentieri aspri della solitudine e del silenzio. Solo questi sentieri portano alle soglie delle case abitate da uomini capaci di comunicare, ad accampamenti dove l'alba della fraternità conserva ancora i suoi freschi colori. In questo momento, in casa o per strada, c'è Qualcuno che sta bussando alla porta del tuo cuore: è il pellegrino del silenzio, è Colui che l'eternità silenziosa ha ospitato nel suo grembo, è il messaggero delle misteriose risposte alle domande della vita, è il lievito delle novità del mondo che il mondo stesso non può darsi con le sue sole forze. Bussa nell'immenso silenzio della valle della vita, Egli è il respiro dei secoli e il compagno quotidiano del nostro pellegrinare, la guida del bello e il maestro del vero.



Solo quando nel nostro diario avremo scritto silenziose pagine di intimità con Lui, il Maestro, potremo usare il linguaggio che porta verso la direzione del Regno della fraternità. Le nostre parole hanno suoni imparati tra le braccia della mamma, ma l'anima di quelle parole già possedeva un "altrove", misterioso ed impercettibile che non siamo stati noi a darci, ma è lo Spirito che ieri ed ora ci offre con un ulteriore ricchezza che va crescendo nella costante frequentazione del silenzio. Davvero un buon periodo in uscita dalle consuete abitudini per ritrovare spazi pe praticare nobili ideali.

Buona vacanza per chi va altrove e per chi rimane nel consueto quotidiano. ■

Apostolato della preghiera



GIUGNO

Intenzione per **L'EVANGELIZZAZIONE**

Per i sacerdoti perché, con la sobrietà e l'umiltà della loro vita, si impegnino in un'attiva solidarietà verso i più poveri.

INTENZIONE **dei VESCOVI**

Perché i nostri cuori imparino alla scuola del Sacratissimo Cuore di Gesù come crescere nell'amore filiale e confidente verso il Padre del cielo.

INTENZIONE **PRO CLERO**

Cuore Sacro di Gesù, sorgente e rifugio per ogni tuo ministro, accompagna passo passo i sacerdoti, con la potenza della tua grazia.

INTENZIONE DELLA **PIA UNIONE**

Preghiera per i ragazzi cresimati



Vieni Spirito Santo, riempi il cuore dei ragazzi che in questa stagione hanno ricevuto o riceveranno il sacramento della cresima.
Accendi in loro il fuoco del tuo amore. Oggi la Chiesa ha bisogno di una perenne effusione dello Spirito, una quotidiana Pentecoste. La luce del tuo amore venga come vento gagliardo nelle vele della nostra vita.
Questi giovani cresimati hanno bisogno, come noi tutti, di fuoco nel cuore, di parole coraggiose sulle labbra, di generosa profezia nel loro sguardo perché sappiano vedere lontano.
Tutti abbiamo necessità di sentirci accarezzati da un'onda calda dello Spirito e così divenire generosi operai nel cantiere del mondo e costruttori del tuo Regno di amore, di giustizia, di santità e di pace.

PREGHIERA PER VALORIZZARE LA VITA QUOTIDIANA

**Cuore divino di Gesù, io ti offro per mezzo del cuore immacolato di Maria,
madre tua e della Chiesa, in unione con il sacrificio eucaristico, le preghiere e le azioni,
le gioie e le sofferenze di questo giorno, in riparazione dei peccati,
per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del divin Padre.
In particolare secondo le intenzioni del Papa.**

Messaggio dei Vescovi per la Festa del 1° maggio 2019

Il capitale umano al servizio del lavoro

«L'orizzonte del lavoro è stato sintetizzato da papa Francesco in quattro aggettivi: libero, creativo, partecipativo e solidale e sviluppato in un percorso che ha coinvolto credenti e parti sociali prima e dopo la preparazione delle Settimane Sociali, contribuendo ad animare il dibattito nel paese»: si apre con queste parole il Messaggio dei Vescovi per Festa del 1° maggio 2019 dal titolo «Il capitale umano al servizio del lavoro».

«Viviamo in un sistema economico - afferma il messaggio - che ha dimostrato capacità eccezionali nel creare valore economico a livello globale, nel promuovere innovazione e progresso scientifico e nell'offrire ai consumatori una gamma sempre più vasta di beni di qualità. Il rovescio di questa medaglia sta nella difficoltà di promuovere un'equa distribuzione delle risorse, di favorire l'inclusione di chi viene 'scartato', di tutelare l'ambiente e difendere il lavoro».

Nel Documento si sottolinea che «la rete, le macchine intelligenti e le nuove opportunità d'interazione tra le stesse e con gli esseri umani aumenteranno sempre più la nostra capacità di fare e modificheranno la nostra capacità di agire». Insieme al richiamo alla importanza dell'istruzione e formazione di tutti i lavoratori nella ricerca di soluzioni e strumenti che umanizzino il lavoro, il documento dei vescovi italiani sottolinea un altro elemento: «Un compito irrinunciabile e sempre più delicato sarà quello di inclusione degli scartati e dei più deboli. Sapendo che la soluzione non potrà essere quella di una mera erogazione monetaria poiché la dignità della persona passa attraverso la sua capacità di essere utile e di contribuire al progresso sociale e civile».

«Il vero tesoro di una comunità (e quindi del nostro Paese) e garanzia per il suo futuro – concludono – è la somma delle fatiche e delle competenze, dell'impegno a contribuire al progresso civile e della capacità di cooperare e fare squadra dei propri cittadini. Se sapremo preservare ed arricchire questo tesoro riusciremo anche a vincere la sfida della dignità del lavoro di oggi e del futuro». ■



«Il Signore è con te, Gedeone, uomo forte e valoroso»



DIO CON NOI



di madre Anna Maria Cánopi osb

Il presente testo è la registrazione di una *Lectio* che la Madre Cánopi aveva tenuto precedentemente. I testi che proporremo nei prossimi numeri sono i temi del programma annuale 2019 concordato con lei per la nostra *Rivista*.

Continuando il nostro viaggio biblico, incontriamo *Gedeone*, un personaggio molto caratteristico: pieno di titubanze e di resistenze, pieno di domande e di obiezioni, non teme di contestare Dio, ma lo fa con quella schiettezza e quella spontaneità che non chiudono il dialogo e non spezzano l'amicizia, anzi, la approfondiscono e la rendono più forte e più vera.

Dopo la lunga e faticosa traversata del deserto, il popolo eletto è finalmente entrato nella terra promessa, dove scorre latte e miele. Sono dunque finite le prove? Tutt'altro! Dimenticando l'alleanza stabilita con Dio, il popolo non tarda ad abbandonarsi all'idolatria e a vivere disordinatamente, infedelmente. Ben presto si trova, preda di tutti i potenti di questo mondo, pronti a divorarlo. Tra questi nemici emergono i Madianiti, una popolazione pagana che ripetutamente invade la terra di Israele, la saccheggia facendo scorrerie e lasciando dietro di sé distruzione e miseria.

In tanto disorientamento, ecco apparire la figura di Gedeone. Lo troviamo al lavoro, mentre nascostamente batte nel frantoio il grano dei suoi campi, per sottrarlo ai nemici. Proprio mentre sta lavorando – particolare non trascurabile – un angelo del Signore gli appare e gli dice: «Il Signore è con te, uomo forte e valoroso!» (*Gd* 6,11). *Il Signore è con te*. Bastano queste parole per far sussultare il cuore di Gedeone che subito si sfoga e fa quella domanda che tutti noi ci portiamo dentro nelle ore difficili, quando tutto quello che accade ci sembra troppo difficile da accettare e sopportare: «Perdona, mio signore: se il Signore è con noi, perché ci è capitato tutto questo?».

L'angelo, quasi ignorando questo sfogo di Gedeone, continua ad annunziare il messaggio per cui è venuto: «Va' con questa tua forza e salva Israele dalla mano di Madian; non ti mando forse io?». È come se gli dicesse: tu ora cerchi un piccolo rimedio contro gli attacchi del nemico; occorre, invece, affrontarlo apertamente, con coraggio, per sconfiggerlo definitivamente. Questa è la missione che il Signore ti affida per tutto il popolo. Non temere! Il Signore è con te.

Gedeone di nuovo reagisce con tutte le sue forze: «Perdona, mio signore: come salverò Israele? Ecco, la mia famiglia è la più povera di Manasse e io sono il più piccolo della casa di mio padre». Non sono affatto quell'uomo forte e valoroso che



tu pensi; io sono sproporzionato per quello che mi chiedi. Incurante delle proteste, il Signore rinnova la sua chiamata e la sua promessa: «Io sarò con te e tu sconfiggerai i Madianiti come se fossero un uomo solo» (v. 16). Ed è come se dicesse: sì, è vero, tu sei piccolo e debole, ma io sono la tua forza.
Gedeone comincia a comprendere che si tratta davvero di una chiamata divina. Perciò fa la sua offerta, sulla quale scende la benedizione del Signore: «La pace sia con te, non temere» (v. 23).
Tuttavia, nel suo cuore è ancora titubante; vuole un segno sicuro e lo chiede: «Io metterò un vello di lana sull'aia: se ci sarà rugiada soltanto sul vello e tutto il terreno attorno resterà asciutto, io saprò che tu salverai Israele per mia mano» (vv. 36-37). E così avvenne. Non basta ancora; ora vuole in contro-segno: resti asciutto il vello e sia bagnato di rugiada il terreno attorno (v. 39). E così avvenne. Gedeone non può più tergiversare; non può abusare ulteriormente della pazienza di Dio… Deve proprio prepararsi alla grande battaglia. E lo fa secondo i propri criteri, che corrispondono ad una mentalità umana, molto umana. Cerca uomini disposti ad arruolarsi e ne trova molti, moltissimi. Forse comincia anche a sentirsi sicuro, a sentirsi davvero un uomo forte e valoroso.
Ma ora è il Signore che lo mette alla prova. Quell'esercito è troppo numeroso. E così lo decima una prima e una seconda volta, finché non restano se non trecento uomini: un'inezia per fronteggiare un nemico fortissimo e agguerrito, come una pulce di fronte ad un leone.
Eppure il Signore ancora non si accontenta. Quei trecento uomini sono troppo armati. Via le lance, gli scudi, le frecce. Via tutto. Andate a combattere con fiaccole, trombe e brocche. E Gedeone – mirabile conversione – non controbatte più. Facendosi docile strumento nelle mani di Dio per la salvezza e liberazione del popolo, accetta di ridurre il numero dei combattenti e accetta anche di combattere non con le armi, ma con il suono delle trombe, con le brocche e con le fiaccole accese, vale a dire con la preghiera, con la propria fragilità, con la fiducia nel Signore, sapendo che è Lui ad agire.
Così nel cuore della notte accade l'impossibile. Mentre regnano le tenebre, quei pochi uomini alla flebile luce delle fiaccole, suonano le trombe, spezzano le brocche… Tale è il fragore che i madianiti, svegliati di soprassalto, ma ancora in preda al sonno, pensano di essere assaliti da un esercito sterminato e, presi da grande paura, fuggono: fuggono senza neanche combattere. La vittoria è piena, la liberazione del popolo totale. Il nemico è sconfitto non con la forza delle armi, che non hanno, non con la potenza dei combattenti (sono delle povere brocche…), ma con l'obbedienza al Signore.
Come per Gedeone, anche per noi davanti ad una prova, a una sofferenza, a un problema insolubile è sempre difficile credere umilmente che in quella situazione Dio è con noi, è presente per salvarci e per manifestarci il suo amore; è molto facile, invece, lamentarci e persino rimproverare Dio di non prendersi cura di noi. Questo rivela la no-

stra incapacità a leggere la storia con uno sguardo soprannaturale. Quanti «perché» escono anche dalla nostra bocca!… Perché Dio ha voluto salvare il mondo sacrificando il suo Figlio? Non poteva salvarlo con una sola parola onnipotente come la sola parola ha creato l'universo intero? *Perché?* Non è facile rispondere a questi «perché» che sgorgano da cuori agitati e provati dalla vita. Dio stesso – e ci dà l'esempio – non risponde, non entra a contesa con Gedeone, lascia che si sfoghi. Dio ha pazienza, ma pian piano lo conduce alla fede, risveglia in lui la fiducia e dalla fiducia nasce l'obbedienza. La risposta agli umani «perché» va sempre oltre all'umana misura di comprendere… L'amore di Dio non sceglie ciò che è facile, ma ciò che costa di più, ciò che vale di più. Sceglie sempre il dono smisurato e pienamente gratuito. Questo ci chiede un superamento di noi stessi, di rinnovare il vostro modo di pensare (cf. *Rm* 12, 2). Noi, invece, come Gedeone, chiediamo segni su segni e, quando preghiamo, vogliamo vedere subito dei risultati concreti, secondo le nostre attese. Se ci pare di non essere esauditi, subito vacilliamo: «Ma il Signore c'è o non c'è, ascolta o non ascolta, è in mezzo a noi, con noi, sì o no?» (cf. *Es* 17,7). Cedendo al dubbio, cerchiamo di affrontare le situazioni difficili con mezzi umani, con le nostre sole – povere – forze. Ma l'episodio di Gedeone ci insegna che nella lotta quotidiana contro le tentazioni – ecco il Madian che vuole devastare i campi del Signore, l'umanità – dobbiamo ogni giorno ascoltare l'angelo che appare anche nella nostra aia, davanti ai nostri occhi interiori, se noi quotidianamente andiamo a "battere il grano" della Sacra Scrittura nella cella del nostro cuore, custodendola e meditandola anche mentre siamo impegnati nelle nostre normali attività. Allora anche per noi risuona la parola: «Il Signore è con te». Sì, sempre il Signore è con noi per aiutarci, per sostenerci, per farci superare le difficoltà, e addirittura per renderci a nostra volta un sostegno e un aiuto per i nostri fratelli.

Per affrontare le prove e mettere in fuga i Madianiti, che talvolta possono anche essere soltanto le nostre paure, abbiamo i mezzi di grazia davvero efficaci: la preghiera, fiaccola accesa nella notte, l'umiltà di non confidare nelle nostre forze, riconoscendo che siamo fragili come l'argilla, e la piena fiducia nel Signore, lasciando a Lui la regia della nostra vita, anche quando ci sembra che usi mezzi inadeguati, persino assurdi. Ma il Signore compie meraviglie che mai potremmo immaginare servendosi di strumenti umili, umilissimi. A noi sia concesso di aderire umilmente ai suoi piani, con il sì di Maria e con il grato stupore di Gesù che, esultando nello Spirito, loda e benedice il Padre: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza» (*Lc* 10,21).

Preghiamo anche noi il Padre, con piena fiducia, perché possiamo vivere sempre credendo al suo amore e perché sappiamo ringraziarlo riconoscendo la sua presenza nella nostra vita e nella storia. ■

(Testo tratto da registrazione)

O Dio, eterno Padre,
lascia che ci rivolgiamo a Te
con tutta libertà e confidenza.
Tu vedi: la vita dell'uomo
in ogni tempo
è attraversata
da vicende drammatiche.
Perché, se Tu ci ami,
non ci preservi dal dolore?
La nostra fede è debole…
Signore, perdona
se, da stolti, osiamo contestare
il tuo modo di agire nella storia.
Nell'ora della prova
rivestici di umile silenzio,
e sussurra al nostro cuore la "parola"
che, sola, può darci fiducia:
«Io sono con te».
Ci aiuti la Vergine Maria
a credere umilmente, semplicemente,
che tutto a Te è possibile
e tutto è bene,
e ci insegni a cantare
il nostro «Magnificat»,
per le opere meravigliose
che vai compiendo
con la nostra piccolezza e povertà.
Amen.

Perché Dio ha voluto salvare il mondo sacrificando il suo Figlio? Non poteva salvarlo con una sola parola onnipotente come la sola parola ha creato l'universo intero?



Il cuore è guida della mente e dei passi verso il prossimo

BUSSOLA DELLO SPIRITO



a cura di Gabriele Cantaluppi

Il mese di giugno è tradizionalmente dedicato alla devozione al Sacro Cuore di Gesù, anche perché è il mese in cui si celebra la festa liturgica, il venerdì otto giorni dopo la festa del *Corpus Domini*.

La devozione al Cuore di Gesù ebbe grande incremento grazie alle rivelazioni avute da santa Margherita Maria Alacoque, nel diciassettesimo secolo, e all'apostolato dei Gesuiti e riuscì a imporsi all'opposizione della corrente giansenista.

L'oggetto del culto è il Cuore fisico di Gesù. Pio XII nell'enciclica *Haurietis aquas* insegna che «nella devozione al Cuore di Gesù è la sua Persona divina che viene adorata, la sua Persona che ha assunto una natura umana e pertanto anche un cuore umano. Chi ha amato con quel Cuore non è stata una persona umana, ma divina».

Con la sua solita chiarezza san Tommaso d'Aquino ha affermato che «adorare l'umanità di Cristo è lo stesso che adorare il Verbo di Dio incarnato, come onorare la veste di un re è onorare il re che l'indossa. Sotto questo aspetto il culto reso all'umanità di Cristo è culto di adorazione».

La devozione al Cuore di Gesù secondo Pio XI è «tutta la sostanza della religione e specialmente la norma di una vita più perfetta, come quella che guida per una via più facile le menti a conoscere intimamente Gesù Cristo e induce i cuori ad amarlo più ardentemente e più generosamente ad imitarlo» (Enc. *Miserentissimus Deus*, 8 maggio 1928).

Il cardinale Carlo Maria Martini, così presentava l'associazione dell'Apostolato della Preghiera, legata al culto del Sacro Cuore: «Tante persone semplici possono trovare nell'Apostolato della Preghiera un aiuto per vivere il cristianesimo in maniera autentica. Esso ci ricorda l'invito di san Paolo: "Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale"» (*Rm* 12, 1).

Riguardo poi alla pratica dei nove primi venerdì del mese, il *Direttorio su pietà popolare e liturgia* del dicastero vaticano per il culto divino e la disciplina dei sacramenti scrive:

«Nel nostro tempo la devozione dei primi venerdì del mese, se praticata in modo pastoralmente corretto, può recare ancora indubbi frutti spirituali. E necessario tuttavia che i fedeli siano convenientemente istruiti».

Con la sua promessa incondizionata di misericordia Gesù ha voluto indurci a porre in Lui ogni nostra confidenza, rendendosi Egli garante della nostra salvezza per i meriti del suo amorosissimo Cuore.

Tuttavia essa non favorisce in alcun modo la presunzione di salvarsi a buon mercato: le anime sinceramente devote sanno benissimo che nessuno può salvarsi senza la propria libera corrispondenza alla grazia di Dio, come ha sintetizzato sant' Agostino: «Chi ha creato te senza di te, non salverà te senza di te».

Paolo VI nel documento *Investigabiles divitias Christi*, del 6 febbraio 1969, in occasione del bicentenario dell'istituzione della festa liturgica del Sacro Cuore, indicava il punto d'arrivo di questa devozione: «…per mezzo di una più intensa partecipazione al Sacramento dell'altare, sia onorato il Cuore di Gesù, il cui dono più grande è appunto l'Eucaristia», il più grande amore in cui si assommano tutti gli amori di Gesù per noi. ■



Santuario del Sacro Cuore a Paray Le Monial.

Nascita di Cristo

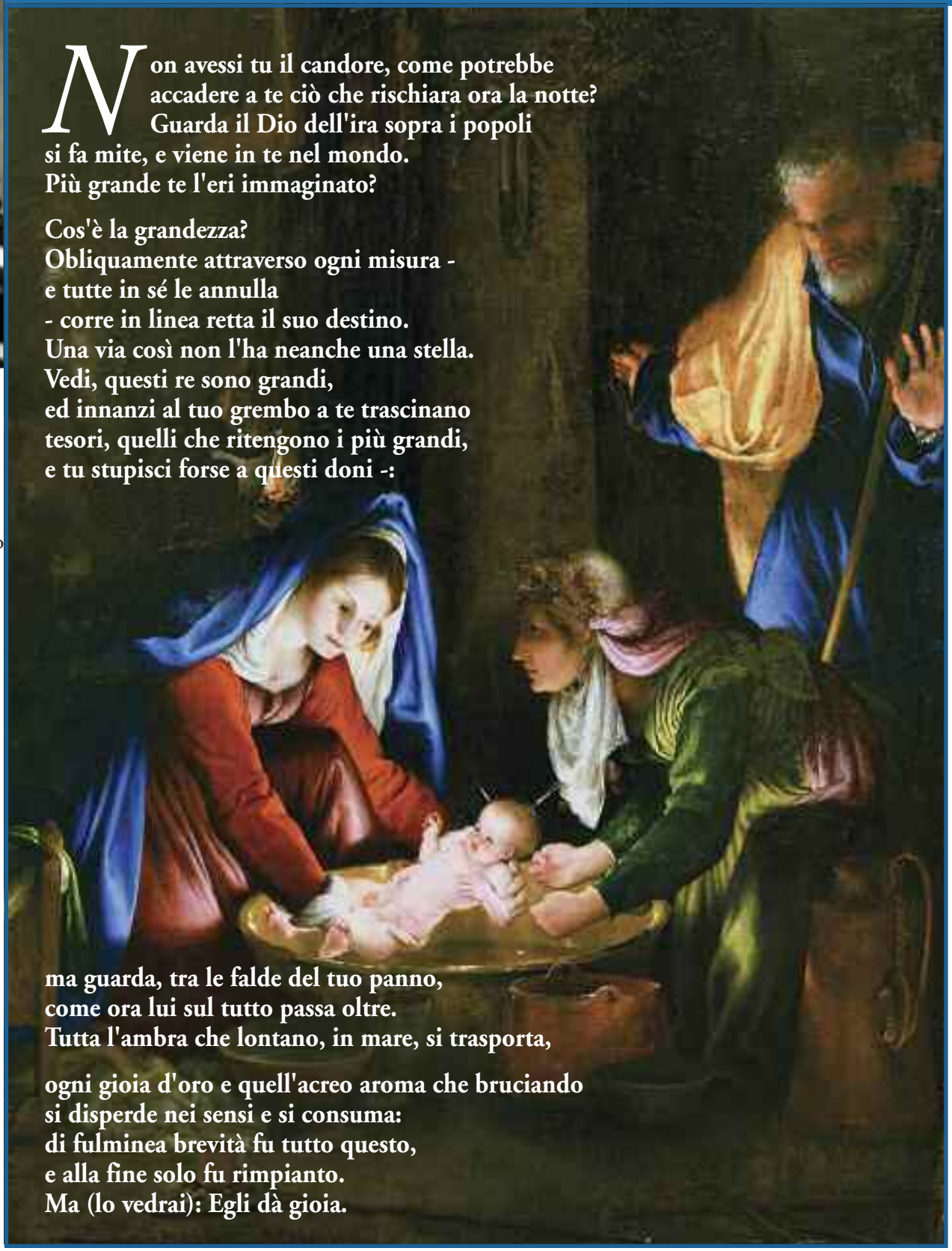


Rainer Maria Rilke

Il poeta Rilke viene oggi riconosciuto come il maggior poeta tedesco dell'età moderna, come uno dei più grandi interpreti lirici della spiritualità moderna.

Non avessi tu il candore, come potrebbe
accadere a te ciò che rischiara ora la notte?
Guarda il Dio dell'ira sopra i popoli
si fa mite, e viene in te nel mondo.
Più grande te l'eri immaginato?

Cos'è la grandezza?
Obliquamente attraverso ogni misura -
e tutte in sé le annulla
- corre in linea retta il suo destino.
Una via così non l'ha neanche una stella.
Vedi, questi re sono grandi,
ed innanzi al tuo grembo a te trascinano
tesori, quelli che ritengono i più grandi,
e tu stupisci forse a questi doni -:



ma guarda, tra le falde del tuo panno,
come ora lui sul tutto passa oltre.
Tutta l'ambra che lontano, in mare, si trasporta,

ogni gioia d'oro e quell'acreo aroma che bruciando
si disperde nei sensi e si consuma:
di fulminea brevità fu tutto questo,
e alla fine solo fu rimpianto.
Ma (lo vedrai): Egli dà gioia.

SCRIVETE A: Pia Unione del Transito, via B. Telesio 4/B, 00195 Roma
OPPURE INVIATE UN FAX a 06.39740055
O INVIATE UNA E-MAIL a: santa.crociata@guanelliani.it

TATOO: ABBELLIMENTO O PROFANAZIONE DEL CORPO?

Carissimi,
ho ricevuto il giornalino mensile, e arrivata all'ultima pagina l'articolo sui tatuaggi mi ha lasciata di stucco: che senso ha? Cosa volevate trasmettere con quelle parole?
Mi sono venuti in mente articoli letti tempi fa sullo stesso argomento, ma di natura completamente diversa.

Antonella, tramite email

«Con i giovani non ci si deve spaventare mai». Neanche dei tatuaggi, perché «sempre, dietro alle cose non tanto buone c'è qualcosa che ci fa arrivare a qualche verità». Così il Papa ha recentemente risposto a una domanda sull'argomento, pur ammettendo che ci sono esagerazioni. Forse però è stata una risposta frettolosa, proprio perché fatta a braccio, mentre in realtà il fenomeno merita di essere approfondito, anche nell'aspetto morale cristiano.
In Italia nel giro di sette anni l'industria del tatuaggio ha conosciuto una grande fortuna: sono stati aperti oltre 2700 nuovi centri, con una clientela che dall'adolescenza copre anche la soglia della terza età, con picchi di richieste dai 35 ai 50 anni. Le incisioni corporee conoscono oggi una grande popolarità, pubblicitaria o commerciale. Il fenomeno degli influencer, personaggi famosi, divi, calciatori, supportati da internet e dai social network, ha un enorme peso nel diffondere questa tendenza che, da elemento distintivo della gioventù ribelle quale era inizialmente, è diventata omologazione e conformismo ad una moda.
Il tatuaggio è diventato di pubblico dominio, come dimostrano ad esempio le manifestazioni sportive dove ormai è raro vedere un petto o le braccia senza incisioni.
Nella nostra società contemporanea, dove primeggia l'apparenza, la necessità della moda, la pelle si trasforma per costruirsi una presenza nel mondo.
Il tatuaggio è percepito come qualcosa che rafforza la propria identità, rendendo l'individuo rappresentativo di uno spirito del tempo che ritiene di aver scelto lui stesso.
Inevitabilmente accadrà come a tutte le mode: passato il tempo si ritornerà al contrario: basti vedere come ai "cappelloni" sia subentrata quella delle teste rapate. Un giorno la sovversione più grande sarà quella di esibire un corpo senza simboli, senza tatuaggi.
Un problema non indifferente, però, è che il tatuaggio vero è irreversibile e spesso il tentativo di rimozione lascia delle cicatrici. Soprattutto per adolescenti o personalità deboli, sarebbe necessaria maggiore ponderazione, al pensiero che un tatoo lo si deve poi portare per tutta la vita. Per non parlare dei costi che, nei casi più ricercati, possono raggiungere cifre elevate.
Come valutare eticamente il tatuaggio? La prima cosa da tenere presente è che il tatuaggio non è una dedicazione di sé al male. Però è bene anche considerare che non è secondario il numero di tatuaggi per riflettere se non ci sia dietro un disgusto di sé e del proprio corpo. Infine ciascuno dovrebbe chiedersi: che cosa sto dicendo con i miei tatuaggi? Cosa sto ricercando attraverso di essi? I tatuaggi infatti sono anche rivelativi della profonda personalità di una persona. Non si tratta di semplici disegni sul corpo, ma c'è un retroterra culturale, antropologico e quindi anche spirituale. Lo stesso termine *tatoo* nella sua etimologia ha in sé un rimando allo spirituale.
Lo spazio a disposizione non consente di esplorare il retroterra del mondo dell'occultismo legato a questa moda, come segnalato da numerosi addetti in questo genere di studi.
Resta però una domanda che ci è lecito porre: è vero che "de gustibus non est disputandum", secondo il famoso detto di Giulio Cesare, attestato da Plutarco. Ma è proprio necessario deturpare il proprio corpo, per noi cristiani capolavoro di Dio e tempio dello Spirito Santo, con immagini che spesso lo rendono ributtante?
"Non sapete che il vostro corpo è il tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete ricevuto da Dio?" e "ciascuno di voi sappia possedere il proprio corpo in santità e onore" esorta san Paolo (*1 Cor* 6,19; *1 Ts* 4,4).

Don Gabriele Cantaluppi



Filippino Lippi, *Crocifissione di san Pietro*, Cappella Brancacci, 1482-85.

Gli Atti degli Apostoli

«Il Vangelo dello Spirito»

SPIRITUALITÀ



di Mario Sgarbossa

Così sono definiti gli Atti degli Apostoli, scritti da Luca, con stile asciutto e preciso, sull'esempio dei diari di viaggio dei grandi narratori greci. Il libro di Luca è il documento più interessante delle origini del cristianesimo, senza il quale la storia della Chiesa primitiva mancherebbe, in parte, della testimonianza diretta del suo grande protagonista Paolo. L'Apostolo delle genti, per buona sorte, non mancò di fornirci varie preziose informazioni sul proprio operato con le sue Lettere.

Potremmo definire Luca l'inviato speciale al seguito di Paolo, pioniere dell'evangelizzazione tra i pagani. Con Paolo vivrà momenti drammatici, come il viaggio in nave da Cesarea a Roma, durante il quale correrà un serio pericolo di vita per il naufragio al largo di Malta. In quella circostanza, rassicurato dalla presenza dell'Apostolo, l'autore del "giornale di bordo" sperimentò non tanto la comprensibile paura quanto la potenza di intercessione del suo Maestro.

Luca, della provincia romana di Antiochia di Siria (poco lontano c'è un'altra Antiochia, nella regione di Pissidia), medico di origine pagana - dunque un ellenista di formazione greca anche sotto l'aspetto linguistico - rimarrà fedele compagno di viaggio di Paolo, dopo che Giovanni Marco a Perge in Panfilia non si sentì di proseguire il viaggio, forse scoraggiato dall'infaticabile zelo dei due compagni di missione e se ne tornò a Gerusalemme.

Perché Vangelo dello Spirito? L'espansione della Chiesa è vista e vissuta sotto l'azione continua e magnifica dello Spirito Santo che conferisce alla diffusione e alla inarrestabile avanzata del *kerigma* (annuncio) una connotazione non trionfalistica ma di gioiosa e consolante presenza dello Spirito Santo nelle vicende, ora solari ora sofferte, della Chiesa nascente.

Gli Atti prendono l'avvio da Antiochia, dove la comunità cristiana si è ingrandita con l'ar-



L'evangelista Luca, dopo aver raccontato la vita di Gesù dalla nascita sino al cammino con i discepoli di Emmaus, ha raccontato passo-passo la vita della Chiesa attuando l'annuncio di Gesù nel giorno della Pentecoste a Gerusalemme. Gli apostoli incontrano alcune resistenze, ma non si lasciano fermare. E da subito evangelizzano i cugini samaritani e poi si allargano verso i pagani.

rivo di molti rifugiati da Gerusalemme, a causa della persecuzione dei capi del sinedrio, culminata con l'arresto e la prigionia di Pietro e la lapidazione di Stefano.

Il racconto di Luca è quasi sempre "in diretta" e, dove non è presente, l'autore del terzo Vangelo si avvale di attenta e ricca documentazione, anche per gli Atti degli Apostoli. Si ritiene dunque che sia stato lo stesso Paolo il più autorevole informatore del "medico carissimo" (come lo chiama l'Apostolo), sulla sua stessa conversione lungo la via di Damasco. Entrambi convertiti, quindi fatti per intendersi.

La stessa considerazione vale per i numerosi discorsi, di Paolo come di Pietro e degli altri Apostoli, che Luca riferisce con precisione e compiutezza, come fosse una registrazione *ante litteram*. Tuttavia Luca, di cultura greca, non ha messo del suo, ma si è limitato a fare eccellente uso della memoria, quando ha avuto l'opportunità di ascoltare i protagonisti dell'evangelizzazione, e dell'assistenza garantita dallo Spirito Santo, costantemente presente nell'annuncio della Parola divina, perché «il Vangelo è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del giudeo come del greco. È esso che ci rivela la giustizia di Dio» (*Romani* 1,16) . ■



Conversione di Paolo, Michelangelo, Cappella Paolina.

Giuseppe lavoratore

Il laboratorio di Nazareth è stata una palestra e un tirocinio di autentica e genuina umanità

SPIRITUALITÀ DI SAN GIUSEPPE



di don Enrico Pepe

«Nel tuo provvido amore, (o Padre), hai scelto san Giuseppe perché custodisse il tuo Figlio fatto uomo, circondandolo di affetto paterno, e a noi offrisse l'esempio di una esistenza laboriosa. Pur discendendo dalla stirpe regale di Davide, si guadagnò il pane col sudore della fronte. Nobilitò l'umana fatica sorretto e allietato dalla convivenza di Gesù e di Maria; esercitando la sua arte con impegno e virtù mirabile, divenne maestro di lavoro a Cristo Signore che non disdegnò di essere detto figlio del carpentiere» .

Questa preghiera riassume bene il significato della memoria liturgica odierna istituita nel 1955, quando il papa Pio XII volle affidare il mondo dei lavoratori a colui che fece da "maestro di lavoro" a Gesù durante i lunghi anni di vita nascosta a Nazareth.

Ad un osservatore superficiale la figura di san Giuseppe nel Vangelo può apparire di secondaria importanza. In realtà Dio non ha fatto di lui semplicemente il tutore di Maria e di Gesù – è già sarebbe una nobilissima missione –, ma l'ha eletto perché insieme a Maria e a Gesù incarnasse sulla terra la vita trinitaria. Sant'Ireneo diceva che con l'incarnazione Dio ha voluto imparare a vivere da uomo, affinché la creatura umana imparasse a vivere da Dio. Solo vivendo secondo la legge trinitaria dell'amore l'essere umano è pienamente se stesso, cioè ad immagine del suo creatore. Ma questo lo può fare solo insieme ad altri, sviluppando i rapporti sociali secondo la legge dell'amore. Anche Gesù come uomo aveva bisogno di Maria e di Giuseppe per crescere non solo in età, ma anche «in sapienza e grazia davanti a Dio e davanti agli uomini» (cf *Lc* 2, 52).

«Mistero profondo: Cristo che, in quanto Dio, faceva direttamente l'esperienza della Paternità divina nel seno della Santissima Trinità, visse quest'esperienza in quanto uomo attraverso la persona di Giuseppe, suo padre putativo. E Giuseppe, a sua volta, nella casa di Nazareth offrì al bambino che gli cresceva accanto il sostegno del suo equilibrio virile, della sua lungimiranza, del suo coraggio, delle doti proprie di ogni buon padre, attingendole a quella fonte suprema "da cui prende nome ogni paternità nei cieli e sulla terra" (*Ef* 3, 15).



«In tale crescita umana Giuseppe guidava e sosteneva il fanciullo Gesù, introducendolo alla conoscenza delle consuetudini religiose e sociali del popolo ebraico e avviandolo alla pratica del mestiere di carpentiere, del quale egli, in tanti anni di esercizio, aveva assimilato ogni segreto... San Giuseppe insegnò a Gesù il lavoro umano, nel quale egli era esperto. Il divino Fanciullo lavorava accanto a lui, ed ascoltandolo e osservandolo imparava a maneggiare anche lui gli strumenti propri del carpentiere con la diligenza e la dedizione che l'esempio del padre putativo gli trasmetteva.

«Lezione grande anche questa:



se il Figlio di Dio ha voluto imparare da un uomo un lavoro umano, ciò sta ad indicare che nel lavoro v'è uno specifico valore morale con un preciso significato per l'uomo e per la sua autorealizzazione... Mediante il lavoro l'uomo non solo trasforma la natura adattandola alle proprie necessità, ma anche realizza se stesso come uomo e anzi, in un certo senso, diventa più uomo" (*Laborem Exercens*, 9)» .
Sull'esempio di san Giuseppe i cristiani, fin dall'inizio amarono il lavoro, qualsiasi lavoro, come testimonia la storia.
«Nessun cristiano, per il fatto di appartenere ad una comunità solidale e fraterna, deve sentirsi in diritto di non lavorare e di vivere a spese degli altri (cf 2 *Ts* 3, 6-12); tutti, piuttosto, sono esortati dall'Apostolo Paolo a farsi "un punto di onore" nel lavorare con le proprie mani così da "non aver bisogno di nessuno" (cf 1 *Ts* 4, 11-12) e a praticare una solidarietà anche materiale, condividendo i frutti del lavoro con "chi si trova in necessità" (*Ef* 4, 28). San Giacomo difende i diritti conculcati dei lavoratori: "Ecco, il salario da voi defraudato ai lavoratori che hanno mietuto le vostre terre grida; e le proteste dei mietitori sono giunte alle orecchie del Signore degli eserciti" (*Gc* 5, 4). I credenti devono vivere il lavoro con lo stile di Cristo e renderlo occasione di testimonianza cristiana "di fronte agli estranei" (1 *Ts* 4, 12)».
«I Padri della Chiesa non considerano mai il lavoro come *opus servile* – tale era ritenuto, invece, nella cultura loro contemporanea –, ma sempre come opus humanum, e tendono ad onorarne tutte le espressioni. Mediante il lavoro, l'uomo governa con Dio il mondo, insieme a Lui ne è signore, e compie cose buone per sé e per gli altri. L'ozio nuoce all'essere dell'uomo, mentre l'attività giova al suo corpo e al suo spirito. Il cristiano è chiamato a lavorare non solo per procurarsi il pane, ma anche per sollecitudine verso il prossimo più povero, al quale il Signore comanda di dare da mangiare, da bere, da vestire, accoglienza, cura e compagnia (cf *Mt* 25, 35-36). Ciascun lavoratore, afferma sant'Ambrogio, è la mano di Cristo che continua a creare e a fare del bene» (*Compendio della Chiesa Cattolica*, n. 264) .
«Il lavoro umano, finalizzato alla carità, diventa occasione di contemplazione, si trasforma in devota preghiera, in vigile ascesi e in trepida speranza del giorno senza tramonto: "In questa visione superiore, il lavoro, pena ed insieme premio dell'attività umana, comporta un altro rapporto, quello cioè essenzialmente religioso, che è stato felicemente espresso nella formula benedettina: Ora et labora! Il fatto religioso conferisce al lavoro umano una spiritualità animatrice e redentrice. Tale parentela tra lavoro e religione riflette l'alleanza misteriosa, ma reale, che intercede tra l'agire umano e quelli provvidenziale di Dio"».
Ai tempi di Giuseppe l'artigiano, la donna di casa, il contadino, il pastore, il pescatore, e altri mestieri erano considerati "lavori servili", cioè demandati ai servi. La famiglia di Nazareth operò un capovolgimento, riportando alla sua vera dignità ogni lavoro umano: Maria donna di casa è la madre della Sapienza, Giuseppe carpentiere è il padre putativo del Figlio di Dio e Gesù anch'egli falegname è il Verbo di Dio fattosi uomo. ■

«Il lavoro è una necessità, è parte del senso della vita, via di maturazione e di sviluppo umano e di realizzazione personale». (Papa Francesco)

175 anni dalla fondazione de



SPIRITUALITÀ



di Ottavio
De Bertolis

Il 3 dicembre 1844, nello scolasticato dei gesuiti di Vals, nell'Alta Loira, per iniziativa del p. Francesco Saverio Gautrelet, nasceva l'Apostolato della Preghiera, ora Rete Mondiale di Preghiera del Papa. Se scriviamo un po' della sua storia, non è tanto per un desiderio di erudizione, o per pura curiosità, ma piuttosto per poter ripercorrerne le intuizioni originarie, il suo primo slancio, per potere più fruttuosamente viverne oggi la spiritualità e la originaria fecondità apostolica.

Vale la pena innanzitutto osservare che il p. Gautrelet venne in qualche modo per secondo, come fondatore; primi, e in un certo senso veri fondatori, furono gli anonimi scolastici, cioè religiosi ancora in formazione, della Compagnia di Gesù, che, molto desiderosi di vivere già un apostolato anche in quel periodo che è necessariamente di studio, e quindi apparentemente non efficace, rivolsero a lui questo desiderio. E il Padre li esaudì, mostrando loro che il vero e primo apostolato, l'anima di tutti gli apostolati che nel mondo si svolgono, è esattamente la preghiera: così nasce, appunto, l'apostolato della preghiera. Questi seminaristi incominciarono a comporre elenchi di intenzioni che venivano affissi pubblicamente, affinché ognuno offrisse le sue preghiere, le sue sofferenze, il suo studio e la propria vita nascosta, a sostegno di quanto erano in tal modo loro affidati. Questi elenchi furono in qualche modo gli antenati dei moderni bigliettini che contengono le intenzioni del Papa e dei Vescovi, che voi certamente conoscete. E infatti dallo scolasticato francese l'iniziativa si diffuse, dapprima in altri seminari e Ordini religiosi, poi tra i laici, ai quali va riconosciuto, soprattutto per mezzo degli zelatori e zelatrici, un ruolo assolutamente centrale nel suo sviluppo e propagazione.

Il p. Ramière, continuatore in seguito dell'idea di p. Gautrelet, definisce l'Apostolato della Preghiera "lega santa dei cuori cristiani, uniti al Cuore di Gesù, per ottenere il trionfo della Chiesa e la salvezza delle anime". Il linguaggio è quello combattivo dell'Ottocento, ma il principio ispiratore rimane validissimo, così come rimane vero quanto lo stesso Padre asseriva,

ll'Apostolato della Preghiera



Veduta notturna di Vals-près-le-Puy

che la triplice sorgente dell'efficacia dell'Apostolato è la preghiera in sé stessa, l'associazione degli oranti, e la loro unione col Cuore di Gesù.

Nel frattempo, il papa Pio IX approva i primi statuti nel 1866, osservando che «l'Apostolato della Preghiera non è una Congregazione né una Confraternita propriamente detta, ma una santa lega di zelo e di preghiera». Tutti i Papi in seguito approvarono e incoraggiarono il sodalizio, e furono anche redatte altre edizioni degli Statuti: qui mi limito a ricordare quella del 1968, approvata da Paolo VI, che redasse in un linguaggio veramente nuovo la tradizionale spiritualità dell'AdP, fondata su cinque elementi qualificanti: la centralità della Messa e dell'offerta della giornata in essa; la spiritualità del Cuore di Cristo; la devozione mariana, con l'impegno della decade di Rosario quotidiana; l'unione alla Chiesa; e infine l'attenzione assidua alla preghiera come anima della nostra vita apostolica.

In tutti questi anni, in Francia e altrove, vennero poi fondate riviste di spiritualità e ascetica che sostenessero la cultura religiosa degli associati: qui ci limitiamo a ricordare, in Italia, l'odierno *Il Messaggio del Cuore di Gesù*. Possiamo certamente dire che in tutti questi anni centinaia di milioni di persone hanno vissuto la loro fede anche appoggiandosi a questo modo di preghiera.

Ricordo che in fondo quanto proposto dell'AdP anche oggi è la stessa spiritualità ignaziana, resa accessibile anche al di là della Compagnia di Gesù: questo era del resto il motivo per cui i Papi concessero la partecipazione ai beni spirituali dell'Ordine agli iscritti. L'unione a Cristo, l'offerta di sé, il sentire con la Chiesa sono infatti i tratti tipici di Ignazio e dei suoi figli. Oggi come ieri l'AdP è un cammino spirituale che la Chiesa propone a tutti i cristiani per aiutarli a divenire amici ed apostoli di Gesù risorto nella vita quotidiana, risvegliando in loro la capacità missionaria; è una rete mondiale di preghiera al servizio delle sfide dell'umanità e della missione della Chiesa, espresse nelle intenzioni mensili di preghiera del Papa, oggi anche in internet, nell'applicazione click to pray. Insomma, è un cammino del cuore di ognuno verso il Cuore di Cristo. ■

«Chi accumula tesori per sé,
e non arricchisce davanti a Dio...» (Lc 12, 16-21)

Il ricco dissennato

LE PARABOLE



di Franco Cardini



Dalla Galilea, Gesù si sposta verso Gerusalemme dove affronterà la Passione. È, questo suo, un viaggio denso di avvenimenti e di significato: l'incontro con i samaritani che si rifiutano di riceverlo, il contatto con tanti che chiedono di seguirlo – e ai quali egli propone con durezza le sue condizioni –, l'organizzazione dei discepoli inviati due a due nelle varie località nelle quali Egli intendeva annunziare il suo messaggio, l'annunzio dell'elezione dei "piccoli", le polemiche con i farisei, la visita a Betania, la fondazione della preghiera cristiana che tale resterà per eccellenza, il *Pater*; è durante questo viaggio che viene narrata anche la parabola del «buon samaritano».

Dobbiamo a Luca – e quindi all'insistenza della testimonianza di Pietro – il rilievo di questo viaggio, che non è presente in questa forma e con questi medesimi intensità e significato negli altri due «sinottici». Il viaggio di Gesù, come lo narra l'evangelista Luca, diventa davvero paradigmatico per la condizione di tutta la Chiesa pellegrina sulla terra e del cristiano stesso, pellegrino nella vita. Non a caso è a queste pagine che si ispirò soprattutto Francesco d'Assisi per la formulazione della sua norma di vita, specie per quel che riguarda la povertà.

Sappiamo tuttavia poco, sul piano storico, di tutto questo episodio. Ad esempio ci sfugge quasi del tutto l'effetto della predicazione dei discepoli, per quanto Luca testimoni che esso fu straordinario. Se davvero fu così, già da questo momento Gesù cominciò a venir sentito come un pericolo per la casta sacerdotale che già sentiva malfermo il suo prestigio fra gli ebrei e per i farisei che riducevano la Legge alle questioni formali. È sintomatica la sequenza istituita da Luca nei capitoli 10-12: privilegio dei piccoli e degli indotti sui sapienti; comando supremo dell'amore rivolto essenzialmente a Dio e poi al prossimo da amare nella stessa misura nella quale si ama noi stessi; elogio della contemplazione rispetto alla quale la vita pratica – lungi dall'essere sottovalutata – viene tuttavia collegata a quelle cose che saranno tolte all'uomo, e che quindi non gli sono essenziali; preghiera del *Pater*; denunzia dell'ipocrisia e del formalismo rituale nella misura in cui (e solo in quella misura) non viene accompagnato da una corretta disposizione d'animo; esortazione contro la cupidigia poiché «anche se uno è in abbondanza, la sua vita non dipende dai suoi beni».

E qui, appunto, si situa la parabola del ricco sconsiderato: la più «attuale» e «moderna» forse, sotto il profilo psicosociologico, fra le parabole del Vangelo. Un uomo ricco ha avuto un raccolto particolarmente abbondante: felice, stabilisce quindi di costruire granai molto grandi, raccogliervi tutti i suoi beni e quindi ritirarsi a goderne in pace e opulenza i frutti. Ma Dio lo avverte: egli è ormai alla fine della sua vita, e tutto quel che si era preparato per sé andrà ad ignoti. Non celiamoci il senso di malinconia profonda che ci sentiamo dentro ogni volta che rileggiamo questa pagina. Perché è la vita di noi tutti – e soprattutto di noi gente del XX secolo che vive correndo senza sosta dietro al danaro e al successo – quella che impietosamente Gesù qui ritrae. Il raccolto si fa dopo la semina; è sempre e comunque una fase posteriore alle altre. E quante volte chi è arrivato vicino a dove voleva arrivare – e per arrivarci ha sacrificato se stesso, i suoi cari, magari anche i suoi principi e i suoi ideali – si sorprende a riflettere malinconicamente che «la vita dovrebbe esser vissuta a rovescio», e «che non si sta mai bene»! Il tizio se ne va... poveraccio, proprio ora che si era sistemato, dopo una vita di sacrifici!

Malinconie. E non dobbiamo nemmeno nasconderci che sì, in fondo le cose stanno proprio così: è molto crudele che all'affannarsi di tutta un'esistenza non sempre corri-



Il ricco dissennato, Rembrandt, 1627, Berlino, Gemaeldegalerie.

sponda poi il dono di un po' d'anni di tranquillo benessere. Perché – e anche questo va detto: perché noi occidentali amiamo molto vivere per il danaro e il successo e poi affettarne disprezzo se e quando ne parliamo – la ricchezza, il prestigio, la fama, gli onori non sono per nulla una maledizione. Anni e anni prima di falso ascetismo cristiano perseguitato peraltro solo a parole, poi di insana demagogia, ci hanno abituato al conformistico luogo comune che ricchezza e benessere siano qualcosa di cui ci si debba vergognare. Com'erano più saggi i nostri padri della Bibbia, che consideravano giustamente una benedizione di Dio la coppa di vino piena, il gregge ricco di agnelli, la vigna colma di grappoli...! Solo che, se questo è vero, non è meno vero che ricchezza e benessere tirano in basso, che fanno dimenticare il resto, che rendono duri e ottusi. In questo senso, e solo in questo senso, è più facile che un cammello passi dalla cruna d'un ago che un ricco si salvi.

A Dio che gli chiedeva che dono volesse, il giovane Salomone chiese la sapienza: che è, nell'esegesi teologica, la *Pistis-Sophia*, la Seconda Persona della Trinità, il Cristo. E Dio, al giovane tanto prudente da chiedere la sapienza, concesse anche tutti gli altri doni che si è soliti pensare propri di un sovrano. Questo chiedere il Cristo, questo cercare il Cristo come centro della propria esistenza è il nucleo della parabola. Il ricco dissennato non è tale perché pensa di godersi le sue ricchezze: è tale perché vive ed agisce come se al di fuori di esse non ci fosse altro e come se esse fossero tutto. E, in tal senso, il problema non è quello della speranza di vita, bensì della qualità che alla vita si vuol attribuire.

Qualcuno ha detto che nella vita si dovrebbe imparare ad agire come se ogni atto fosse l'ultimo che su questa terra ci è concesso di fare, e imparare al tempo stesso a pensare come se si dovesse vivere per sempre. Che significa proprio questo: fedeltà alla nostra misura umana nelle scelte e nelle azioni, fermo e profondo radicamento nel Cristo per quanto riguarda il pensiero. ■

La nostra vita non sta nel beni, ma nel voler bene a chi ce li dona. Nella fede nella sua Parola Gesù ci fa cogliere l'esigenza che il godere dei beni che abbiamo diventi lode a Dio ne fa dono e desiderio di comunione con i fratelli.



La morte cifra dell'esistere umano

Una spirale ascendente verso la propria identità

6/* ELABORAZIONE DEL LUTTO



di Giovanni Cucci

Il confronto con il tema della morte, tra i suoi molteplici e variegati aspetti, pone in particolare, a chi resta, l'importanza e la necessità di rielaborare l'esperienza di perdita della persona cara, imparando a lasciarla andare. È un atteggiamento obiettivamente difficile perché paradossale, antitetico alla tendenza spontanea a trattenere le persone amate, per non perderle.

Ma è indispensabile poter compiere questo lavoro; in caso contrario si diviene portatori di morte. Studi compiuti sui reduci dai lager, successivamente emigrati in altri paesi, hanno evidenziato la dimensione «transgenerazionale» dei lutti irrisolti. Gli scampati mostravano in apparenza di aver superato il trauma subito e decisero di non parlare con nessuno di quanto accaduto, soprattutto in famiglia. Eppure nel corso della crescita i figli manifestavano una serie di disturbi persistenti: essi si mostravano sempre più ansiosi, tristi, affetti da ricorrenti pensieri di morte, senza una apparente causa scatenante. Come una sorta di malattia contagiosa, la sofferenza repressa dai genitori prendeva dimora nella psiche dei figli.

Il lutto negato in tal modo, come si avrà modo di vedere, diventa melanconia.

Nella sofferenza, nella prova c'è un elemento di intuizione profonda che qualcosa di serio sta succedendo nel proprio mondo interiore. Il dolore accomuna credenti e atei, mostra un'uguaglianza di fondo dell'esistenza umana, talvolta fornisce nuove possibilità, rende cioè le persone capaci di capire ed aiutare gli altri come mai era accaduto prima, evidenziando cosa conti davvero nella vita.

Sembra una cosa troppo idealista, eppure è quanto emerge dal percorso compiuto da più di 500 handicappati nelle loro biografie. Ognuno di noi può aver attraversato nella sua vita dei momenti di prova e sofferenza, ma chi è gravemente malato presenta in questo una differenza fondamentale. Chi non è mai stato colpito da handicap o da incidenti gravi può forse riuscire ad evitare situazioni tragiche o comunque



«La morte non può avvelenire la vita»

drammatiche; chi è pesantemente segnato dalla sofferenza si trova invece tale interrogativo riproposto per tutto il giorno: 24 ore su 24 è costretto a confrontarsi con la crisi, con il vuoto di senso, e a cercare di elaborarlo. Le fasi evidenziate nel corso di questa ricerca hanno e non hanno una loro logica interna. Hanno una logica perché tutte le vicende pur caratterizzate da una estrema varietà passavano attraverso precisi "stadi" (Schuchardt ne individua 8, Kübler-Ross 5), indicando come un percorso di fondo che le accomunava. D'altro lato non era presente una logica perché il passaggio da uno stadio all'altro non costituiva una necessità, molti si fermavano al primo, oppure arrivati più avanti ad un certo punto regredivano ai livelli inferiori; non era possibile né prevedere né indicare perché, ad un certo punto, la persona passasse alla fase successiva. Infine, e questo forse è il punto che colpisce di più, nonostante il progredire degli stadi del cammino, il problema scatenante restava immutato, anzi spesso peggiorava, non era possibile alcuna sua "soluzione". E. Schuchardt introduce la ricerca invitando il lettore a personalizzarla, a cercare di coinvolgersi in ciò che potrebbe costituire un vero cataclisma nella propria vita, lasciando emergere le possibili reazioni, domande, paure.

Per fare luce su questo processo di apprendimento e di elaborazione della crisi, può essere utile chiedersi come noi stessi reagiremmo se confrontati con una diagnosi di malattia letale, di cancro, o se ci venisse detto: «Il suo incidente comporta una paraplegia!». Presto o tardi anche noi ovviamente ci chiederemmo: «Perché proprio a me?». Ma raramente o mai ci poniamo la domanda inversa: «Perché non a me?». Se osiamo porci la prima domanda, allora sperimentiamo anticipatamente le fasi di un processo di elaborazione, "a spirale", nell'affrontare la dinamica di quella lotta, che spesso dura una vita intera, per definire la propria identità.

Queste domande introducono un tragitto all'interno della sfida che la sofferenza lancia alla vita di ciascuno e che costituiscono le tappe di una elaborazione più o meno simile. ■

La speranza toglie alla morte il suo "pungiglione"

«Tante volte – dice Papa Francesco – vengono a Messa a Santa Marta genitori con la foto del figlio, della figlia del ragazzo, della ragazza e mi dicono che se ne è andato: lo sguardo è tanto addolorato, la morte di un figlio tocca profondamente».

Quando muore un figlio, «tutta la famiglia rimane come paralizzata, ammutolita», ha detto il Papa: «E qualcosa di simile patisce anche il bambino che rimane solo, per la perdita di un genitore, o di entrambi», ha proseguito spiegando che «il vuoto dell'abbandono che si apre dentro di lui è tanto più angosciante per il fatto che non ha neppure l'esperienza sufficiente per dare un nome a quello che è accaduto». «Ma dov'è papà? Dov'è mamma? Sta in cielo, ma perché non lo vedo?», chiedono i bambini. «Nel popolo di Dio, con la grazia della sua compassione donata in Gesù, tante famiglie dimostrano con i fatti che la morte non ha l'ultima parola». Ne è convinto il Papa, che nella catechesi odierna ha definito questo atteggiamento «un vero atto di fede». «Tutte le volte che la famiglia nel lutto, anche terribile – ha spiegato – trova la forza di custodire la fede e l'amore che ci uniscono a coloro che amiamo, essa impedisce già ora, alla morte, di prendersi tutto». «Il buio della morte va affrontato con un più intenso lavoro di amore», l'invito di Francesco: «Nella luce della Risurrezione del Signore, che non abbandona nessuno di coloro che il Padre gli ha affidato, noi possiamo togliere alla morte il suo 'pungiglione', come diceva san Paolo: possiamo impedirle di avvelenarci la vita, di rendere vani i nostri affetti, di farci cadere nel vuoto più buio».

2 maggio, sacerdote e fondatore

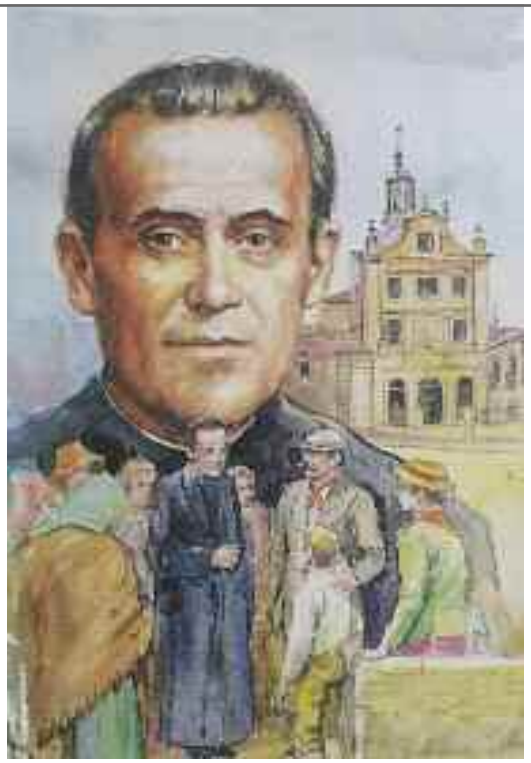
San José Maria Rubio Peralta

La causa per la sua beatificazione iniziò nel 1945, papa Giovanni Paolo II lo beatificò il 6 ottobre 1985 e la canonizzò il 4 maggio 2003, e ha detto di lui: «San José Maria Rubio Peralta visse il suo sacerdozio prima come diocesano e poi come gesuita, con un dono totale di sé all'apostolato della Parola e dei sacramenti, dedicando molte ore al confessionale e guidando numerosi corsi di esercizi spirituali, nei quali formò molti cristiani che poi sarebbero morti martiri durante la persecuzione religiosa in Spagna. «Fare quello che Dio vuole e volere quello che Dio fa', era il suo motto".

I GIUSEPPE DEL MESE



di don Enrico Pepe



«Fare quello che Dio vuole e volere quello che Dio fa». Con questo motto, che riassume tutto il Vangelo, José Maria governò la sua vita nel quotidiano e fece opere grandi e imperiture.

Nacque a Dalías di Almería, Spagna, il 22 luglio 1864 da una famiglia contadina dai sani costumi morali. Entrò ben presto in seminario e fece gli studi teologici prima a Granata e poi a Madrid, dove nel 1887 fu ordinato sacerdote.

Dapprima svolse attività pastorali come viceparroco e quindi parroco, poi ricoprì vari incarichi nella Curia metropolitana di Madrid e fu professore in seminario. Nel 1905 fece un pellegrinaggio in Terra Santa e racconta che a Betlemme «Mi sono prostrato a terra, ho adorato con profondo rispetto quel santissimo luogo, ho pregato per alcuni momenti e la mia anima e il mio cuore si sentirono soddisfatti. Non ho parole per spiegare quello che ho sentito». Da tempo si chiedeva cosa Dio volesse da lui: restare a Madrid, tornare alla diocesi d'origine, entrare in un Ordine religioso? Scoprire la volontà di Dio su di sé era il suo unico desiderio, perché «al momento della morte la miglior consolazione sarà aver compiuto la volontà santissima di Dio». E divenne gesuita a Manresa, dove respirò il carisma genuino di sant'Ignazio.

I superiori lo mandarono a Madrid, ma egli ottenne di lavorare in periferia dove nessuno lo conosceva. Si dedicò alla predicazione con un linguaggio semplice e sapiente e il popolo riempiva le chiese; le file al suo confessionale erano interminabili e lo chiamavano il curato d'Ars. Portò a compimento l'opera delle "Marie dei Tabernacoli" e quella dei "Cavalieri e le Dame della Guardia d'onore" con la finalità di promuovere la devozione all'Eucaristia e l'amore alla Chiesa. Non mancarono le sofferenze interne, perché assalito da scrupoli, ed esterne per calunnie e proibizioni, ma la sua forza era l'obbedienza ai superiori così immediata e piena da fargli esclamare: «Devo essere matto, perché non mi costa nulla obbedire». E quanto agli scrupoli: «Basta che io porti a Dio gli altri e Dio avrà misericordia di me». Con la sua azione apostolica preparò molti laici ad affrontare poi il martirio durante la persecuzione sanguinosa del 1936 - 1939. Morì il 2 maggio 1929. Il popolo lo aveva chiamato "l'apostolo di Madrid" ed ora esclamava: «È morto un santo». La sua tomba divenne meta di pellegrinaggi e fonte di miracoli. Fu beatificato nel 1985 e canonizzato nel 2003. ■

Calendario 2019 della Pia Unione, mese di giugno



Assistenza “materna” di Giuseppe

L o o.
Unaù.

INIZIATIVE DELLA PIA UNIONE



di Stefania Colafranceschi

Ogni mese viene illustrata l’opera d’arte scelta per il Calendario 2019, sul tema dell’opera di misericordia: «Dar da mangiare agli affamati».



Una società digitale che rispetti la dignità dell'uomo

Con lo sviluppo di competenze sempre più sofisticate da parte dei sofware presenti negli smartphone, computer e robot si pongono per l'umanità domande di senso: fin dove permettere alla "intelligenza artificiale" di rendersi via via autonoma? Che limiti porre alle tecniche di rilevamento dei nostri "dati"? Quali valori etici si possono installare negli algoritmi che regolano gli scambi sulla rete? Di questi argomenti si è parlato recentemente in Vaticano in due occasioni: la prima è stata una udienza concessa dal Papa al presidente della società tecnologica Microsoft e la seconda un convegno internazionale sui temi della roboetica e salute

SOCIETÀ E FEDE



di Luigi Crimella

Siamo pronti a entrare nella società digitale in cui interagiremo con robot e umanoidi che parlano la nostra lingua, che lavorano nelle fabbriche e negli uffici accanto ad operai e impiegati se non addirittura prendono il nostro posto, che scrivono articoli di giornale oppure che guidano automobili e bus senza più bisogno di giornalisti e di autisti?

Se diamo uno sguardo a ciò che sta già avvenendo attorno a noi, ad esempio con l'arrivo nelle case degli assistenti vocali ("Cortana" di Microsoft, "Alexa" di Amazon, "Siri" di Apple e "Google Home") ci accorgeremo che il mondo dei robot domestici e degli umanoidi per uffici (in Italia è famoso Pepper), sta effettivamente occupando ambiti sempre più vasti della vita privata e del mondo lavorativo.

Al di là di come sono "carrozzati" all'esterno, pupazzi di latta con fattezze umane o semplici cilindri parlanti, si tratta in realtà di cervelli elettronici sempre più potenti, in grado di processare miliardi di dati al minuto, di ascoltare quello che diciamo, di elaborare risposte alle nostre domande collegandosi in rete, di memorizzare i nostri gusti e le nostre scelte di canali televisivi, siti internet e musica. Re incontrastato di questi controllori digitali è il nostro smartphone, ormai posseduto da oltre l'80 per cento di quanti usano un cellulare. Con lo smartphone facciamo di tutto: chattiamo, telefoniamo, rispondiamo alle mail, compriamo beni e servizi, investiamo e sottoscriviamo azioni e assicurazioni, misuriamo il nostro benessere e grado di salute. Negli uffici e nelle fabbriche invece sempre più spesso incontriamo pc intelligenti, che ubbidiscono a comandi vocali compiendo operazioni complesse, e anche "co-bot" (robot collaborativi) che interagiscono con operai e tecnici e sono in grado di modificare le proprie attività sulla base degli input vocali che ricevono dai "colleghi" umani.

Gli algoritmi ci "controllano"

Nel commercio online, a cui un numero crescente di persone fa ricorso, le grandi piattaforme di vendita (Amazon, Alibaba, Ebay, ecc.) si basano su algoritmi di calcolo che registrano ogni nostra azione, dalla semplice ricerca di un oggetto o di un servizio, fino alla procedura di acquisto e spedizione. I "dati" che noi forniamo a queste piattaforme sono così numerosi e dettagliati (indirizzo, codice fiscale, conto corrente bancario o carta di credito, orari di lavoro e tempo libero, gusti culturali, politici, religiosi, relazionali ecc.) che se volessero potrebbero creare un nostro "alias", cioè una persona in tutto e per tutto uguale a noi, in grado di agire, comprare, decidere, prenotare, persino votare al nostro posto. E tutto questo in maniera credibile e insospettabile per la precisione e apparente affidabilità del comportamento attivato.

Un discorso analogo vale per i social media (Facebook, Twitter, Instagram e altri) nei quali condividiamo molte idee, sentimenti, valutazioni e preferenze, le quali vanno ad aumentare esponenzialmente i dati del nostro profilo personale che depositiamo nella rete.

Quando si parla di "Big data" bisogna imparare a pensare in termini matematicamente enormi: oltre metà degli uomini sono connessi e navigano in rete ogni giorno, lasciando centinaia se non migliaia di tracce personali che vengono raccolte e analizzate. Nulla di ciò che avviene online è "privato" e tutto può essere conosciuto, analizzato, intercettato, clonato e anche utilizzato per finalità truffaldine.

Il "grosso affare" del cloud

La gestione di questi "Big data" sta diventando un vero e proprio affare, soprattutto da quando si sono sviluppati gli algoritmi della cosiddetta "intelligenza artificiale". Le grandi società tecnologiche hanno dato vita ad archivi elettronici di enorme capienza, detti "cloud" (nuvole). Il cloud non solo funge da magazzino dei dati, ma consente sistemi di analisi e strutturazione degli stessi per finalità di conoscenza dei flussi e degli orientamenti dei clienti. Ne sono prove evidenti i messaggi che riceviamo da Google o da Amazon appena manifestiamo un interesse per qualcosa (viaggi, politica, acquisti ecc.).

Nel febbraio scorso, papa Francesco ha ricevuto in udienza il presidente della Microsoft, Brad Smith, e con lui ha avuto modo di discutere di nuove tecnologie, Big data e intelligenza artificiale e dell'uso dei social media con le delicate implicazioni sulla privacy, che esse comportano. Promotore di questo incontro è stata la Pontificia Accademia della Vita, presieduta da mons. Vincenzo Paglia, che ha anche indetto un premio in collaborazione con Microsoft per la migliore ricerca dottorale sul tema delle intelligenze artificiali a servizio della vita umana. In quell'occasione il Papa ha richiamato alcuni dei contenuti del messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni 2019 in cui tra l'altro afferma che «l'uso del social web è complementare all'incontro in carne e ossa, che vive attraverso il corpo, il cuore, gli occhi, lo sguardo, il respiro dell'altro. Se la rete è usata come prolungamento o come attesa di tale incontro, allora non tradisce se stessa e rimane una risorsa per la comunione». Secondo papa Francesco, le nuove tecnologie digitali costituiscono un grosso ausilio per l'umanità ma esigono l'impegno per passare dalle "community" che a volte sono spersonalizzanti alla "comunità" in carne e ossa che si fonda sul contatto diretto tra le persone.

Il pericolo di interazioni in rete fuori-controllo

Dal canto suo, il presidente di Microsoft ha sottolineato in una intervista su *L'Osservatore Romano* che "abbiamo la responsabilità di creare servizi online e comunità in cui le persone si sentano sicure: lo scorso 5 febbraio, Giornata della sicurezza in rete, ovvero la giornata d'azione internazionale per promuovere un uso più sicuro e responsabile della tecnologia, specialmente tra i bambini e i giovani, abbiamo sviluppato un *Digital Civility Index* (indice della civiltà digitale) per dimostrare che i rischi in rete hanno conseguenze nel mondo reale. Siamo profondamente impegnati per quanto riguarda la necessità di approfondire la formazione di adolescenti, giovani adulti, genitori, educatori e legislatori in merito alle conseguenze nel mondo reale delle interazioni negative in rete, che possono includere la perdita di fiducia negli altri, un maggiore stress, la privazione di sonno e perfino pensieri suicidi. Speriamo che quei risultati possano servire come prova documentale per una spinta globale verso la "civiltà digitale".

Analoghe argomentazioni sono emerse poi in occasione dell'assemblea della Pontificia accademia per la vita (Pav) dedicata ai temi della "roboetica" in rapporto alla salute e alla dignità umana. Anche in questo caso la voce del Papa, di vescovi, scienziati e filosofi è stata convergente nell'auspicio che di fronte ai progressi delle scienze e delle tecnologie, "la cabina di regia della ricerca e dello sviluppo rimanga umana e nelle mani dell'uomo" come ha sottolineato il presidente della Pav, mons. Vincenzo Paglia. Dal canto suo papa Francesco ha anche espresso l'auspicio che di fronte a questi grandi progressi delle tecnologie digitali anche le scienze filosofiche e teologiche sviluppino riflessioni in grado di offrire un argine morale ai rischi di disumanizzazione che oggi si intravvedono. ■

Il custode del Vangelo, tra silenzio e lavoro

INIZIATIVE DELLA PIA UNIONE



di Antonio Lovascio

Libro su San Giuseppe? Molti, prima di leggere «Frammenti di un eloquente silenzio», si chiederanno il perché di questo «prontuario dell'anima per una presenza operativa di credenti responsabili», da poco pubblicato da don Mario Carrera. Ignorando forse che questo apostolo della carità è il direttore generale della Pia Unione del Transito, a Roma, animatore e responsabile della rivista *La Santa Crociata in onore di San Giuseppe*, nonché postulatore della Causa che ha portato agli altari il fondatore dell'Opera, don Luigi Guanella; il santo che aveva una venerazione particolare per lo sposo di Maria Vergine.

Sfogliando le pagine, poi si scopre l'attualità di tanti spunti di riflessione e di preghiera, per una contemporaneità colma di orrori, per i mille volti delle vittime di violenza, molte delle quali in famiglia. A tenere gli occhi ben aperti può aiutarci l'esempio di un «papà speciale», una figura tanta cara a papa Francesco, che nella sua prima omelia ha pronunciato ben dodici volte san Giuseppe, il custode della Sacra Famiglia, il «padre putativo» di Gesù, definizione mandata a memoria da schiere di ragazzi al catechismo.

San Giuseppe è il modello a cui Bergoglio si è ispirato quando in questi anni ha ripetuto che il vero potere è il servizio; e quando ha affidato alla sua protezione la Sintesi finale del Sinodo dei vescovi sulla famiglia. San Giuseppe è la figura al cuore del pontificato, perché non si fa tante domande, apre le braccia e accoglie: servizio umile, concreto e soprattutto ricco di fede, come don Mario Carrera sottolinea in tanti passaggi del suo libro pieno di riferimenti biblici ma soprattutto attento alle «emergenze» e priorità della vita quotidiana.

S. Giuseppe ha «custodito» Gesù e Maria, cioè il Vangelo, esattamente come Bergoglio (nella sua stanza a Santa Marta ha una piccola statuetta del Santo che dorme: era nel sonno la prima volta che gli comparve Dio) ha insegnato a fare a tutti, mettendo sotto le ali protettrici del «custode» i documenti più importanti, le lettere più drammatiche. Non da meno sono stati i suoi predecessori.

Molto opportunamente nella presentazione di questo volumetto carico di amore e di concreta spiritualità, monsignor Angelo Sceppacerca ricorda che quest'anno ricorre il 30° anniversario dell'Esortazione apostolica *Redemptoris Custos* di san Giovanni Paolo II; che quindici anni prima un altro papa santo, Paolo VI, a Nazareth pronunciò parole stimolanti indicando in Giuseppe e nella sua convivenza trentennale con Maria tre cose: il silenzio, la comunione di amore, il lavoro, che sono tre architravi di «Camminando all'ombra del Padre», cioè del percorso tracciato da don Carrera.

Il silenzio, «nella esagitata e tumultuosa vita del nostro tempo», mostra la fecondità del non parlare, ma del fare, dello stare al posto giusto con la propria presenza ed azione. La comunione di amore di tre cuori vergini, abitati dallo Spirito Santo e perciò reciprocamente rispettosi, dediti, delicati, pronti all'ascolto ed al servizio, in perfetta unità, riflesso di quella divina. Il lavoro finalizzato alla giustizia per rendere migliore e più bello il mondo: legge severa, ma liberatrice della fatica umana e manifestazione della sua dignità perché sostegno per la famiglia autentica e servizio alla società.

Quello di don Mario è proprio un bel dono. Non solo per la sua Opera e per la numerosissima realtà guanelliana. Ma per tutti noi. Anche per i tanti amici che lo hanno visto, pieno di creatività, di slancio sacerdotale e giornalistico, tra i padri fondatori di «Toscana Oggi» e in una significativa esperienza parrocchiale a Firenze. ■

L'ultima pubblicazione letteraria di don Mario Carrera *Frammenti di un eloquente silenzio.*

Il volume si può chiedere alla nostra Pia Unione, tel. 06 39737681



www.piaunionedeltransito.org

Con il coraggio del Vangelo

OPERE DELLA PIA UNIONE

a cura della Redazione

Negli ultimi anni si sono verificati alcuni cambiamenti radicali nel campo dei media e in generale della comunicazione: in particolare, la crescente globalizzazione, l'affermazione del web nella sua versione 2.0 e la digitalizzazione di quasi tutti i media tradizionali (libri e giornali, cinema, televisione, radio, supporti musicali). Queste svolte – ancora in corso – comportano conseguenze culturali, economiche, politiche e sociali rilevanti, che toccano ogni ambito della nostra vita quotidiana, sia nella dimensione privata, sia in quella pubblica. Guardando in particolare all'ambito della fede, secondo il Papa «ciò che fa bene alla comunicazione è in primo luogo la "parresia", cioè il coraggio di parlare in faccia, di parlare con franchezza e libertà». Infatti, «se siamo veramente convinti di ciò che abbiamo da dire, le parole vengono». Se invece «siamo preoccupati di aspetti tattici, il nostro parlare sarà artefatto, poco comunicativo, insipido, un parlare di laboratorio». E questo «non comunica niente».

È il motivo che vede presente su diversi mezzi di comunicazone anche la nostra Pia Unione del Transtio, che come ricorda il direttore, don Mario Carrera: «La comunicazione sta correndo su tante piste. Oltre alla carta stampata de *La Santa Crociata*, già comunichiamo attraverso il sito www.piaunionedeltransito.org, da poco rinnovato con altri servizi, con un canale costantemente aperto attraverso l'email roma.paunione@guanelliani.it a cui richiedere preghiere, consigli».

Ultimamente, a facebook, twitter, il programma radiofonico su Radio Mater, *Ora di spiritualità con San Giuseppe* il primo mercoledì del mese, dalle 19 alle ore 20, si è giunta la *Newsletter* mandata a tutti quelli che la richiedono, tramite il modulo di iscrizione che si strova sul sito, e a chi già compagno di viaggio della Pia Unione. Il sito rimane un luogo virtuale dove si trovano fonti, esperienze, iniziative e tutte le ricchezze provenienti dalla fantasia legata alla protezione di san Giuseppe. Video, audio, fotografie... che rendono il visitatore protagonista di una comunità di credenti reale e presente. La scommessa di tale presenza è che possa tutto questo servire a rendere meno triste percorrere anche l'ultimo tratto dell'esistenza che ci consegna all'esperienza della morte. Quando capita di essere in prossimità di situazioni o persone che vivono questa tappa, può apparire strano, ma può essere di conforto anche il suggerimento di una pagina del web o il ricevere la Newsletter. C'è la possibilità di trovare conforto e luce. Certamente, qualcuno che non ci lasci soli fino all'ultimo. ■



La mietitura del Signore



CURIOSITÀ E PAROLE UTILI



di Graziella Fons

Un giorno il Signore andando per il mondo con i suoi Apostoli arrivò stanchissimo lungo un campo di grano, dove tre persone stavano falciando affaticate.

La massaia si fece sulla strada e disse loro: «Bravi giovani, vi vedo tutti sani e forti, volete darmi una mano a falciare questi campi? Vi offro da mangiare, da bere e dormire per oggi e per domani».

«È quello che ci bisogna e non chiediamo altro», rispose il Maestro.

«Vi ringrazio… Sapete, mio marito è morto, sono rimasta sola e devo mietere altri campi, prima che l'asciuttore faccia cadere il grano dalle spighe».

«Andate tranquilla, brava donna, che stasera tutto il campo sarà mietuto; ma una cosa sola vi chiedo». «Dite».

«Qualunque cosa vedrete fino a notte, non dovrete né meravigliarvi, né protestare, né domandare».

«Mi sembrate un uomo retto e farò come mi dite, basta che stasera…».

«Stasera sarà tutto fatto».

Intanto il tempo passava, il sole saliva e all'ora del desinare, con la cesta del pranzo, arrivò la donna che li trovò distesi sull'erba, sonnacchiosi, o addormentati. La donna si allontanò poco convinta della promessa fattale, visto che non avevano ancora mosso paglia. Alla fine del lauto pasto il Maestro disse ai discepoli che non c'era meglio che riposarsi aspettando che poi arrivasse la cena…

All'ora della cena arrivò la massaia con il paniere e disse il Maestro: «Date qua brava donna che giusto si comincia ad aver fame».

«Dopo tutto questo lavoro…», disse la massaia che guardava di traverso, per nulla convinta della piega che avevano prese le cose.

Alla fine della cena a cui aveva assistito anche la donna, il Maestro ordinò ai discepoli di andare a fare il lavoro: «Pietro, batti l'acciarino e accendi tre mazzi di paglia. Tu Giovanni metti a fuoco il grano là in fondo; tu Matteo da quella parte e Pietro qui davanti».

Erano tutti sgomenti, soprattutto la donna che ebbe paura di fermarli pensandoli dei pazzi e che l'avrebbero pure potuto bastonarla. In pochi minuti tutto il grano andò in fiamme e fumo che pareva essere in una valle dell'Inferno. Al culmine della forza delle fiamme il Signore ordinò a Pietro: «Getta la falce in mezzo al rogo». Pietro gettò la falce e le fiamme improvvisamente si spensero e apparve il campo tutto mietuto, i covoni legati e raccolti in biche, che era una bellezza vedere.

Tutti rimasero sbalorditi e andarono a baciare la mano al Maestro.

Al mattino Pietro alzatosi presto trovò la donna nell'aia che gli disse:

«Dite, ma quel vostro amico è un mago?».
«Eccome», rispose Pietro.
«E anche voi siete pratico dell'arte, immagino: siete il suo aiutante».
«E sareste capace di fare quello che ha fatto lui ieri sera?».
«Ci mancherebbe!».
«Allora venite a vedere questi altri tre campi, se ci potete dare un colpo voi, così ho risolto il problema per quest'anno e non mi resta che trebbiare».
Pietro tirò fuori l'acciarino, accese tre mazzi di paglia e dette fuoco alla messe. Quando l'incendio diventò un rogo Pietro prese una falce e la gettò nel mezzo, ma il fuoco divampava più di prima. Pietro butto nelle fiamme tutto quello che trovava, ma niente da fare. Quando fu tutto cenere e stoppie bruciate, Pietro mogio mogio andò a svegliare il Signore, raccontando il fatto. Allora il Maestro si alzò, andò ai campi, li benedisse e subito la messe si presentò, segata, raccolta in covoni e sistemata in biche.
Tutti a quel nuovo miracolo, andarono a baciargli la mano e Pietro domandò:
«Che devo dire, Signore?».
«Dirai: Chi sa faccia e chi non sa taccia. Andiamo che la strada è lunga». Così ripartirono. ■

GIUGNO

«Per san Pietro (29 giugno), o paglia o fieno»

A fine giugno si conosce il raccolto del grano: si miete la paglia, cioè il grano maturo, oppure le erbe nate dove il grano non è cresciuto, cioè il fieno. Con il caldo, sono necessari irrigazioni e diserbi. A fine mese si mietono grano e orzo. Dopodiché è possibile seminare il mais a ciclo breve per granella o insilato. Si semina il miglio.

Nel mese di giungo le temperature dovrebbero essere ormai stabili nella maggior parte delle regioni italiane. Per questo motivo sarà possibile effettuare diverse semine in piena terra, pensando ad esempio di dedicarsi alla semina di pomodori, piselli e fagioli da gustare ad estate inoltrata. Sarà possibile inoltre dedicarsi alla semina protetta degli ortaggi da raccogliere nei mesi successivi, con l'arrivo dell'autunno, come porri, cavoli, finocchi e zucche. Tra le erbe aromatiche, dedicatevi alla semina di camomilla, prezzemolo, basilico e salvia.
Approfittiamo dell'arrivo del mese di giungo per gustare i nostri frutti ed i nostri ortaggi preferiti quando essi risultano di stagione, come le fragole, le pesche, i pomodori, le zucchine ed i peperoni. Un raccolto abbondante durante i mesi estivi sarà il pretesto ideale per dedicarsi alla preparazione di salse, conserve sott'olio o sott'aceto e confetture. Le erbe aromatiche potranno essere utilizzate per la preparazione di condimenti o potranno essere essiccate per un loro impiego successivo.

CUCINA DEI MONASTERI

Spaghetti alla barba di frate

Consigli di Santa Ildegarda di Bingen

Ingredienti: 400 g. di spaghetti fini, 2 mazzi di barba di frate, 200 g. di ricotta stagionata, 2 cucchiai di pinoli, olio di oliva extr., sale e pepe



Mondate e lavate bene le foglie intere di barba di frate e fatele cuocere per pochi minuti al vapore.
In abbondante acqua salata lessate gli spaghetti e, nel frattempo, tritate i pinoli.
Scolate gli spaghetti al dente e metteteli in una grande zuppiera o nei singoli piatti con l'olio, la barba di frate lessata, la ricotta grattugiata e il pepe macinato; mescolate bene e regolate di sale, se necessario. Spolverizzate con il trito di pinoli e servite gli spaghetti ben caldi.

Donazione

PAYPAL

FAI LA TUA OFFERTA!
UN SISTEMA PIÙ RAPIDO E SICURO:
SUL NOSTRO SITO
WWW.PIAUNIONEDELTRANSITO.ORG
CLICCANDO
SULLA SCRITTA "DONAZIONE"

LE OPERE DI CARITÀ DELLA PIA UNIONE



«Unione suffragi» per i defunti

Per essa si offrono a Dio le preghiere e le opere buone di tutti gli Associati alla Pia Unione del Transito di San Giuseppe a favore dei defunti a essa iscritti. La Direzione invia una Pagellina che attesta l'avvenuta iscrizione all'Unione Suffragi. L'iscrizione, salvo offerte spontanee, è gratuita.

Opere di culto in onore di San Giuseppe

1. *Sante Messe*: accettiamo impegni per la celebrazione di Sante Messe. L'offerta è di almeno € 10.
2. *Messe Gregoriane.* Queste Sante Messe si celebrano in suffragio di una persona defunta. Secondo la tradizione, sono 30 messe celebrate in modo consecutivo, e non possono essere interrotte.
3. *La lampada di San Giuseppe.* Un cero acceso è un atto di fiducia nella bontà del Signore e nell'intercessione di San Giuseppe. E' possibile far accendere lampade votive all'altare del Santo per gli infermi, per i morenti, per impetrare grazie. La Lampada per un giorno, offerta di € 2; per un triduo: € 6; in tutti i mercoledì dell'anno: € 75; per una lampada perpetua: € 650.

Opere di carità

1. *Giornata di pane.* L'offerta di € 55 è per il sostentamento degli Assistiti nelle nostre Case della carità in missione. Gli ospiti riconoscenti eleveranno preghiere a favore della persona viva o defunta che ci sarà indicata.
2. *Borse di studio.* Con l'offerta di € 350 si può fondare una Borsa di studio a favore di un aspirante al sacerdozio. È un magnifico gesto di pietà e carità, che aiuta la Chiesa missionaria, i poveri ed è fonte di benedizione per l'offerente.
3. *Intestazione di un Lettino in terra di missione.* Con l'offerta di € 150 si può ricordare una persona cara, viva o defunta. Queste persone saranno ricordate con riconoscenza e in benedizione nelle preghiere nostre e dei nostri assistiti.

L'ora di San Giuseppe

È una devozione semplice, che non richiede nulla di particolare se non offrire le preghiere, le opere buone, le occupazioni quotidiane di un'ora. Il tempo con le nostre azioni quotidiane è santificato a gloria di Dio e in onore del caro Santo. L'*Ora di San Giuseppe* è anche un atto di carità spirituale con il quale gli Associati pregano vicendevolmente gli uni per gli altri.

Gruppo giovanile «Amici di San Giuseppe»

Questa iniziativa è nata molti anni fa con l'intento di promuovere anche tra i più piccoli la devozione a San Giuseppe. Siamo certi che San Giuseppe, come ha tenuto tra le braccia Gesù, così vorrà stringere anche i ragazzi che i genitori e i nonni desiderano affidare alla sua protezione.

Il Sacro Manto

Questa pia pratica del Sacro Manto, molto diffusa tra i nostri Associati, costituisce e custodisce quella genuina espressione di pietà popolare, la fede generosa di un popolo e un segno tangibile dell'efficace intercessione di San Giuseppe.
Questa preghiera è un mezzo per arrivare a Gesù, una sorta di zattera salvifica nelle acque spesso tempestose della nostra esistenza che solo Gesù può sedare.

Adozione spirituale di un seminarista o anche di un giovane sacerdote

E' possibile adottare e mantenere solo con l'aiuto della preghiera uno studente seminarista o anche un giovane sacerdote nei primi cinque anni di ministero sacerdotale. Basta segnalare alla Pia Unione l'intenzione per l'adozione e sarà comunicato il nome.

Fai la tua offerta

Un sistema piœrapido e sicuro per inviare la tua offerta. Per venire incontro alla esigenze di molte persone che non hanno tempo di stare in fila alla Posta, oppure, eseguire un bonfico bancario a favore della Pia Unione di san Giuseppe a servizio dei poveri e bisognosi, abbiamo attivato questa rapida facilitazione: visitando il nostro sito www.piaunionedeltransito.org cliccando sulla scritta *Donazione* si pu—effettuare unÔofferta. LÔofferta si pu—effettuare anche dallÔestero.

Donazione

Niente è piccolo davanti a Dio



RINGRAZIAMO SAN GIUSEPPE

Gennaio 2019

Boiner Rosella, Villa Lagarina - Ferrarese Gemma, Canada - Manza Maria, Canada - Minervini Angela, Benevento - Pineschi Giovanni, Mercatello Sul Met. - Tranchida Caterina, Anzio.

Ecco come aiutare l'Opera e mantenere il sorriso alla vita

La Pia Unione del Transito di San Giuseppe può essere da voi aiutata:

- innanzitutto sostenendola spiritualmente con la vostra preziosa preghiera a favore di tutti gli iscritti;
- inoltre, impegnando parte del vostro tempo per la preghiera a sostegno dei sofferenti e degli agonizzanti;
- contribuendo economicamente alla realizzazione di concreti progetti di bene: borse di studio; un lettino, un pane e un libro; bambini consacrati a san Giuseppe;
- e in mille altri modi che il vostro buon cuore vi suggerirà.

L'istituto è ente giuridico, può quindi ricevere donazioni e lasciti testamentari (RR.DD.2.7.1931 e 11.1.1932).

Per evitare possibili contestazioni si consiglia:
– **per donazioni di denaro o di beni mobili e immobili**, rivolgersi direttamente alla Direzione Pia Unione del Transito, Via B. Telesio 4/b - c.p. 6021 - 00195 Roma;
telefono 0639737681 fax 0639740055;
email: roma.piaunione@guanelliani.it;
– **per testamenti**: se trattasi di Legati si può usare la seguente formula: «Io... lascio alla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità, Opera Don Guanella, per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe, a titolo di Legato, la somma di Euro... o l'immobile sito in... (oppure) gli immobili siti in...» (luogo, data e firma leggibile per esteso). Se si vuole nominare la Pia Unione erede universale, scrivere: «Io... annullando ogni mia precedente disposizione, nomino mio erede universale la Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità, Opera Don Guanella, per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe» (luogo, data e firma leggibile per esteso).

N.B. Consigliamo di depositare il testamento, scritto di propria mano, presso un notaio di fiducia.
Per informazioni: tel. 0639737681

www.piaunionedeltransito.org

Newsletter
Pia Unione San Giuseppe

Per seguire e interagire con le nostre attività, curiosità, spiritualità... Puoi chiederla segnalando la tua email, chiamando i nostri uffici o iscrivendoti dal nostro sito.

FAI LA TUA OFFERTA

Un sistema più rapido e sicuro per inviare la tua offerta. Per venire incontro alla esigenze di molte persone che non hanno tempo di stare in fila alla Posta, oppure, eseguire un bonfico bancario a favore della Pia Unione di san Giuseppe a servizio dei poveri e bisognosi, abbiamo attivato questa rapida facilitazione: visitando il nostro sito www.piaunionedeltransito.org cliccando sulla scritta *Donazione* si può effettuare un'offerta. L'offerta si può effettuare anche dall'estero.





Tante sono le richieste di preghiera che ogni giorno arrivano tramite il nostro sito e che portiamo all'altare della basilica di San Giuseppe.

